

## CAPITOLO 10

Perugia, 26 / 04 / 1351

In una assoluta mattina di aprile, le vie della città umbra erano affollate di viandanti, mercanti, nobili, borghesi dediti ai loro affari quotidiani, per la maggior parte a piedi, talvolta accompagnati da alcuni servitori, con eleganti vesti e cappelli colorati. Qua e là era possibile incontrare gruppi di due o tre dame, di estrazione sociale diversa, che percorrevano le strade selciate o parlottavano e ridevano tra loro.

Fu appunto su una piccola comitiva che lo sguardo di uno straniero si fermò, incuriosito: tra le donne che ciarlavano tra loro ve ne erano due che avevano attirato la sua attenzione e ridestato in lui ricordi vecchi di un anno, dolci e amari insieme: le lunghe trecce ramate e il sorriso docile di Rosanella Borgalto erano inconfondibili. In quel preciso istante crebbe in lui la speranza di trovare il più velocemente possibile ciò che costituiva il motivo segreto del suo soggiorno a Perugia.

« Vedo che avete trovato qualcosa di vostro gradimento, bellezze di altro tipo, oltre a quelle architettoniche... », commentò il suo accompagnatore, Ghino, il giovane figlio del notaio Adalberto Mariani, presso cui dimorava.

L'altro sorrise, chinando il capo. « Indubbiamente! In verità io conosco quella fanciulla, e anche la sua famiglia » spiegò. « Solevo passare le giornate con suo fratello, nei mesi che ho trascorso a Mantignana. Con il vostro permesso, avrei piacere di salutare lei e sua madre. »

Senza attendere la risposta accennò un breve saluto e si diresse il più cautamente possibile verso il gruppetto; era ben consapevole che stava per commettere qualcosa di poco rispettoso, ma se Rosanella lo avesse riconosciuto, allora il suo ardire sarebbe stato perdonato sicuramente.

Quando le donne lo videro avvicinarsi, le più giovani si scambiarono sguardi ammiccanti e veloci commenti sottovoce, mentre le più anziane, quasi sicuramente le madri, smisero di parlare tra sé. La situazione mise in difficoltà il giovane, che nonostante tutto non desistè dal suo intento.

Si avvicinò e si inchinò rispettoso, prima di parlare.

« Perdonate la mia intrusione, madonne, ma, ecco, tra voi ho riconosciuto donna Verediana e sua figlia Rosanella, e così non ho resistito alla tentazione di avvicinarmi e salutarle... », cominciò sorridendo imbarazzato, mentre la tensione scendeva e saliva invece la curiosità, lampante negli occhi che si puntarono sulle due donne chiamate in causa.

Verediana scrutò lo straniero, poi un barlume di ricordo si accese nel suo volto. « Lapo! Tu sei Lapo, non è vero? »

« Proprio io... »

« Ragazzo mio, quanto sei cambiato! Eppure è passato solo un anno dalla tua partenza! »

« Ben trovato, Lapo » lo salutò cordialmente Rosanella. « Qual buon vento ti porta ancora nelle nostre terre? »

« Ben trovate a voi! Sono qui a Perugia per conto di mio padre, ospite di amici di famiglia », spiegò, accennando con il capo a Ghino, rimasto ad attenderlo poco distante.

Verediana, notando la curiosità insistente delle amiche, si precipitò a presentare loro il senese, raccontando che, l'anno precedente, lui e suo figlio Vanni erano stati compagni di giochi.

*Compagni di giochi...* pensò Lapo, stringendo il pugno sinistro guantato e passandovi distrattamente la mano destra sopra per carezzare l'anello con il grifone e sorridendo il più naturalmente possibile sotto gli sguardi indagatori.

« E... a proposito di Vanni » chiese « come sta? Ha già realizzato il suo sogno? »

« Se per sogno intendi la malsana idea di entrare nella milizia, sì » rispose Verediana « anche se non ha terminato l'apprendistato e sta ancora assieme a noi. Aiuta tutt'ora suo padre nella bottega. »

« Mi farebbe piacere rivederlo, ma... immagino che sia molto indaffarato. Vi prego di portargli i miei saluti... », disse Lapo, cercando di nascondere il desiderio di rivedere l'amico.

« Pensi che quando saprà che sei stato a Perugia e non sei passato a salutarlo, ti perdonerà? Sai com'è fatto mio fratello, » lo rimproverò Rosanella, ridendo « non renderebbe la vita facile neanche

a noi che non ti abbiamo accompagnato da lui! Sono convinta che sarebbe una gioia anche per Vanni incontrarti di nuovo. »

« Perché non passi a trovarlo, questo pomeriggio? » gli propose Verediana.

« Pensate veramente che non rechi disturbo se... »

« Ma no, figurati! Ti accompagno io se vuoi » offrì Rosanella. « Incontriamoci alla Fontana Maggiore dopo la campana della Nona. È un luogo sicuramente più facile da raggiungere che non la via dove abitiamo. »

« Vi ringrazio di cuore. A più tardi allora » rispose Lapo in preda all'eccitazione. Si inchinò nuovamente per salutare anche le altre donne.

Tornando verso il suo compagno, il ragazzo pensava che avrebbe cominciato a correre da un momento all'altro per l'eccitazione, ma cercò di contenersi e di mascherare in qualche modo il tumulto di emozioni che lo turbava. Tumulto che gli impedì di sentire i commenti delle donne che avevano strinto il cerchio attorno a Verediana e Rosanella, in cerca di notizie più dettagliate.

Le ore prima dell'incontro con Rosanella trascorsero troppo lente per Lapo, che cercò di non pensare al pomeriggio che lo attendeva, chiedendo a Ghino di raccontargli dei fatti di Perugia e del contado, dovendo a sua volta spiegare chi fossero le persone che aveva avvicinato con tanta audacia.

Infine la campana batté l'ora prestabilita e il giovane senese si affrettò a raggiungere la fontana. Mentre attendeva Rosanella, però, iniziò a chiedersi cosa avrebbe potuto dire a Vanni, come avrebbe dovuto salutarlo, soprattutto lo torturava il dubbio sul modo in cui il suo amico avrebbe reagito nel vederselo davanti così all'improvviso, dopo un anno, senza un avvertimento... Lapo si morse il labbro inferiore, consapevole che aveva mancato nei confronti della persona più importante della sua vita, avendo rotto una promessa, quella di tenere una corrispondenza. Il ragazzo aveva provato più di una volta a farlo, ma il pennino si era dimostrato incomprensibilmente pensante tra le sue dita abituate a scrivere, così pesante da essere penoso da sopportare, come il dolore che gli attanagliava il cuore.

Sapeva tuttavia che l'unica cosa che potesse fare era affrontare la sua vergogna, il suo senso di colpa, e la reazione di Vanni.

Alzando gli occhi, vide infine la giovane Borgalto avvicinarsi sorridente.

« Sei puntuale! » fece la ragazza.

« Non è bene far aspettare le signore! » rispose sorridendo il senese.

« Dai, andiamo, mio fratello è già rientrato a lavorare. Mia madre ed io non abbiamo raccontato niente dell'incontro di questa mattina, così la sorpresa sarà doppia! »

« Sempre che sia una bella sorpresa... » si lasciò scappare Lapo, che cominciava a dubitare di aver fatto la scelta giusta.

« Ma sì che lo sarà! Andiamo ora! »

Rosanella lo guidò rapida per le vie che conducevano alla bottega di suo padre, chiedendo in modo discreto qualche notizia sulla sua famiglia e sulla situazione a Siena dopo i terribili mesi della peste, domande alle quali il ragazzo rispose con cortesia, informandosi a sua volta riguardo ai Borgalto.

Infine giunsero di fronte a una struttura in legno provvista di tettoia che copriva l'ingresso ad un laboratorio, da cui provenivano rumori di persone intente a lavorare, martelli che battevano sul metallo leggero per lavorarlo.

« Rosanella, davvero... credi che non lo disturberò? Cosa penserà tuo padre di una simile intrusione? » chiese titubante Lapo, maledicendosi per la sua solita indecisione.

« Mio padre è abituato ai cambi d'umore di Vanni, su, non preoccuparti! Appena lo vedrai i tuoi dubbi svaniranno, lo sai, mio fratello è un po' rude talvolta, ma non sa nascondere le sue emozioni a lungo. Forza! » lo incitò la giovane, spingendolo verso l'ingresso.

Lapo sospirò e assecondò Rosanella.

Il laboratorio si rivelò piuttosto ampio oltre l'atrio in legno, dotato di alcune finestre alte, aperte, e alcuni tavoli da lavoro, sui quali si trovavano prodotti in rame a vari stadi di lavorazione; nella parte

più lontana dall'ingresso, due operai erano chini sui loro martelli. Un uomo di mezz'età, non altissimo ma dalla corporatura sana e robusta, con i capelli brizzolati e un pesante grembiule di cuoio che copriva la casacca, si avvicinò ai nuovi arrivati, pulendosi le mani con un panno. I vivaci occhi grigi e la somiglianza con Giovanni Borgalto indicarono a Lapo di chi doveva trattarsi; chinò il capo in segno di saluto, togliendosi il cappello e rimanendo in attesa.

« Rosanella, cosa ti porta qui? » chiese mastro Menicuccio, osservando attentamente lo sconosciuto. « Una visita da lontano per Vanni, padre. Costui è Lapo Guastelloni da Siena, avrai sicuramente sentito raccontare di lui e della sua famiglia. Hanno dimorato per alcuni mesi nelle vecchie case del convento di Mantignana; suo fratello è un frate francescano », spiegò velocemente la ragazza, introducendo Lapo al padre.

« Sì, sì. Credo di averne ben sentito parlare da te e da tua madre, oltre che da Giovanni. »

« I miei omaggi, messere », lo salutò cautamente il senese, incapace di capire quanto la sua presenza potesse essere gradita.

« Siete a Perugia per Vanni? »

« In realtà mi trovo in Umbria per alcune commissioni di famiglia... » iniziò Lapo, prima che Rosanella lo interrompesse.

« Stamattina, dopo il consueto giro al mercato, lo abbiamo incontrato, la mamma e io, mentre passeggiava con un suo conoscente, così gli abbiamo proposto di venire a trovare il suo vecchio amico. È da tanto che non si vedono. »

« E sia. Lo troverete là, chino sul suo lavoro. Vieni, Rosanella, già che sei qui colgo l'occasione per mostrarti un vaso che ho appena terminato. »

« Vi ringrazio, messere » disse in un sospiro Lapo, un poco più tranquillo. Ringraziò anche Rosanella e si avviò verso i due uomini che aveva notato al suo arrivo, intenti a modellare il rame.

Riconobbe Vanni, che gli dava le spalle, dai lunghi capelli lisci e dalla pelle candida delle braccia che spuntavano da sotto una casacca da lavoro. L'altro che stava lavorando con lui, probabilmente un apprendista, notò l'arrivo di Lapo e disse qualcosa a Vanni sotto voce.

Quando arrivò piuttosto vicino, Vanni non gli dette il tempo di aprire bocca.

« Se vi serve qualcosa, dovete chiedere a mio padre. Si occupa lui delle richieste e delle commissioni » disse, senza neanche voltarsi.

Lapo si morse il labbro: come inizio non c'era male, pensò. Voce tagliente e perentoria, parole concise di chi non voleva ovviamente essere disturbato.

« In verità, è stato mastro Menicuccio a indirizzarmi da voi... » replicò, cercando di nascondere il più possibile la cadenza senese, certo che il cambiamento del tono della sua voce, che tutti gli facevano notare, avrebbe fatto il resto.

« Non ora, sono indaffarato. » rispose di rimando Vanni, senza degnarlo di uno sguardo e continuando a lavorare con l'apprendista al pezzo che avevano sotto i loro utensili. « Tornate domani. »

« Sapete, non sono di Perugia e... mi sono rivolto alla vostra bottega perché me ne hanno parlato molto bene dalle mie parti, oltre che ad Assisi... »

« Questo mi lusinga, ma non posso farci niente. Potrete ripassare domattina e parlare con mio padre o con me, ma non ora. » ribatté il perugino.

Certo, se questo era il suo modo di trattare gli affari, c'era ben poco da stupirsi del fatto che il padre avesse acconsentito al suo ingresso nella milizia cittadina, pensò Lapo sorridendo tra sé. Nondimeno non desistè.

« Siete veramente sicuro che non potete concedermi qualche istante del vostro prezioso tempo? È un peccato, davvero. Domani devo proprio ripartire per la mia terra, purtroppo Siena non è così vicina... »

Quelle parole ebbero l'effetto desiderato. Vanni lasciò perdere per un attimo l'oggetto di rame che stavano sbalzando e si voltò di scatto verso quello che riteneva essere uno straniero.

Quando lo vide finalmente in faccia, Lapo sentì venir meno il poco coraggio che aveva potuto raccogliere e deglutì, incapace di dire qualsiasi altra cosa o anche solo di sorridergli. L'unica cosa che poteva fare era combattere l'istinto di correre tra le sue braccia.

Per parte sua, Vanni rimase a fissarlo per lunghissimi attimi, con una espressione tra l'incredulo e il sorpreso.

« Lapo... » mormorò infine, serio.

« Vanni... » gli rispose con un filo di voce, abbassando gli occhi.

« Cosa...? Tu a Perugia! Non è la fatica del lavoro ad annebbiarmi gli occhi. Sei veramente tu! » gli disse, facendo un passo in avanti.

Il senese si strinse nelle spalle, accennando un mezzo sorriso, tremante.

Senza mezzi termini, Vanni lo afferrò per le braccia, osservandolo da capo a piedi. « Non è uno scherzo... »

Lapo poté soltanto scuotere la testa in segno di diniego, cercando di sciogliere il nodo che gli attanagliava la gola. L'amico lo abbracciò con trasporto. « Non è uno scherzo... »

Con gli occhi colmi di lacrime, il giovane toscano ricambiò la stretta, ma vide l'espressione perplessa dell'apprendista, e si limitò a battergli affettuosamente la mano sulla schiena, prima di forzare la sua presa e allontanarsi da lui.

« Ben trovato, Vanni », gli disse, ricomponendosi, nonostante lo sguardo contrariato dell'altro.

Poi Vanni parve riprendersi. « A te. È passato così tanto tempo? Quasi non ti riconoscevo... »

*Sin troppo tempo...* avrebbe voluto gridare, ma si contenne, tentando in tutti i modi di far capire all'amico che preferiva uscire di lì, allontanarsi dalla curiosità di terzi, poterlo finalmente avere tutto per sé.

« Un anno » ammise.

« Fatti guardare. Un anno! Ma sei più alto! »

« Somiglio a Duccio... » disse a mo' di scusa. « Chiedo perdono per il disturbo, ma tuo padre mi ha dato il permesso e così... »

« Lo chiami disturbo! In effetti non sei cambiato affatto! Usciamo, hai un bel po' di cose da raccontarmi, tu... », replicò Vanni, mettendogli una mano sulla spalla, ma togliendola subito dopo per recuperare un panno e pulirsela frettolosamente. « Scusa. Vieni, abbiamo un cortile qua dietro, dove potremo stare tranquilli. Matteo, continua tu il lavoro » disse distrattamente all'apprendista, mentre guidava Lapo sul retro del laboratorio.

Il senese fu lieto di tornare all'aria aperta, gli era parso quasi di soffocare nel locale e preferiva dare la colpa alla polvere e ai residui di lavoro che aveva respirato. Si appoggiò al tronco di un pesco in fiore, socchiudendo gli occhi, mentre Vanni si era tolto la camicia stinta per darsi una rinfrescata con l'acqua attinta dal pozzo e si sedette infine sul bordo di questo, aspettando un cenno da parte di Lapo.

Cenno che tardava ad arrivare, evidentemente, perché il perugino incrociò le braccia e si mise a fissarlo, con quel tono canzonatorio che altre volte aveva assunto.

Il silenzio stava diventando insopportabile anche per Lapo, che tuttavia non sapeva trovare le parole adatte; facendosi forza, ricambiò lo sguardo con la stessa intensità, sentendosi per la verità un po' stupido.

« Questa è indubbiamente una sorpresa inaspettata » disse infine Vanni, stanco di attendere che l'altro si decidesse.

« In parte lo è anche per me. Ho saputo solo pochi giorni fa che avrei dovuto prendere il posto di Duccio in questo viaggio e... tuttora non riesco a credere di trovarmi davvero a Perugia! »

« Motivi di famiglia, quindi » dedusse il ragazzo umbro.

« Come sempre » commentò rassegnato Lapo, appoggiando il capo al tronco. « Duccio è entrato in affari con mio padre, mio zio e i miei cugini, ma gli ultimi tempi hanno richiesto che tutta la loro attenzione fosse rivolta a Siena e Firenze, perciò non rimanevo che io per portare a termine certe commissioni in terra umbra. »

« Ne sei dispiaciuto? »

Il ragazzo tornò a guardare Vanni, perplesso. « No. Ma – ma avrei voluto avere un po' di tempo per prepararmi. E per avvertirti. »

L'altro si passò una mano tra i capelli. Il senese notò solo allora che al collo portava una cordicella di cuoio dalla quale pendeva un anello con una stondata pietra rossa. « Quanto ti trattieni? », gli chiese.

« A Perugia fino a giovedì sera, dopodiché dovrò ripartire per Assisi » rispose Lapo, mentre nella sua mente si accalcavano caoticamente i ricordi degli ultimi, dolorosi giorni passati assieme.

« Santo cielo! » esclamò Vanni, alzandosi in piedi all'improvviso. « Non ti vedo da un anno e tutto quello che riesco a combinare è chiederti cosa ci fai qui! Non ti chiedo come stai, cosa fai... come se – come se non... »

« Mi manchi », lo interruppe Lapo con un bisbiglio, mentre il cuore prendeva a battere impazzito.

Vanni lo guardò in silenzio, gli occhi chiari resi ancor più intensi da una strana luce che li illuminava. Per parte sua, l'altro si passò la mano destra sulla fronte, incapace di credere che lo avesse detto. Ma, del resto, era la verità.

Lo sentì avvicinarsi, appoggiare la mano all'albero.

« Rimani qui, stanotte... », gli disse con quel tono sensuale al quale non era possibile resistere.

Lapo si inclinò verso il braccio di Vanni, poi scosse la testa. « No. Sono ospite di una famiglia, non sarebbe... »

« Non sarebbe cosa? » sbottò Vanni. « Sempre la stessa storia. Sei cresciuto fisicamente, ma rimani sempre lo stesso! »

« Vanni, abbiamo entrambi le nostre faccende da portare avanti! Tu adesso sei impegnato presso tuo padre... non lo capisci? »

« Cos'è che ti ha portato qui, allora? Dimmelo! »

« Te l'ho detto. È la verità... domani, vediamoci domani, almeno potrò organizzarmi » lo implorò Lapo.

« Messer Duccio è rimasto a Siena, ma com'è che avverto ancora la sua presenza tra di noi? » replicò rabbioso l'altro.

Istintivamente Lapo allungò la mano sinistra verso il suo petto bagnato. « Non sopporterei ancora l'atmosfera di un anno fa, Vanni, ti scongiuro. Domani, farò tutto quello che vuoi... »

Vanni gli prese la mano tra le sue, gli sfilò il guanto e osservò l'anello che portava al mignolo. Incurante di eventuali sguardi indiscreti, gliela baciò delicatamente, dopodiché gli alzò il mento tra due dita e gli sfiorò la bocca con la sua.

« L'hai detto » mormorò, prima di insinuargli la lingua tra le labbra dischiuse, in un rapido bacio che sigillava la promessa più di mille parole.

« Ti aspetto domani pomeriggio alla stessa ora, qua davanti », annunciò Vanni, allontanandosi da lui e lanciandogli il guanto.

Lapo lo afferrò al volo. Che avesse voluto essere una sfida o meno, il ragazzo non aveva alcuna intenzione di negargliela, né aveva intenzione di negarla a se stesso. Si staccò dal pescio, seguendo l'amico.

Quando Vanni fu vicino a rientrare, Lapo lo chiamò.

« Vieni con me ad Assisi » gli disse. « Considerando anche il viaggio, dovrò rimanere là almeno dieci giorni, prima di tornare a Perugia e infine a Siena. Prendilo come – come un proseguimento del nostro viaggio di un anno fa. Aspetta! » lo bloccò, quando vide che Vanni stava per replicare. « Non dirmelo adesso. Io parto venerdì all'alba. Saprò allora cosa avrai deciso. »

Il giovane lo osservò a lungo, poi annuì e infine tornò nel laboratorio, lasciando Lapo preda dei suoi ossessionanti sensi di colpa. Verso suo padre e suo fratello Guido. Ma soprattutto verso Vanni.